



Rassegna stampa

Giovedì 7 aprile 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Disastro Bagnoli rovi, ruderi e rifiuti: è l'ora dei saccheggi

Dal Parco dello Sport alla Spa del benessere: campetti-giungla, attrezzature distrutte giochi e piste abbandonati. Il complesso polisportivo costò allora 37 milioni di euro

di **Tiziana Cozzi**

I campi di calcio, in barba al degrado, resistono. Circondati da reti di velte, con l'erba che spunta qua e là, mostrano il tappeto di erba sintetica intatto, di un verde ancora brillante. Resistono sì, ma sono sommersi ai lati da bottiglie di plastica, mascherine, perfino una maglia del Napoli, sacchetti di tela appoggiati alle reti, asciugamani, segno che qualcuno furtivamente ha tirato la palla in porta più di una volta e non si è mai preoccupato di gettare altrove i suoi rifiuti.

All'indomani dell'assoluzione in appello dalle accuse di disastro ambientale e truffa degli imputati del processo sulla bonifica di Bagnoli, il Parco dello Sport resta a testimoniare lo stato di degrado di 230 mila metri quadrati di impianti nuovissimi, inaugurati e mai utilizzati, nemmeno un giorno. Il complesso polisportivo e ricreativo costato all'epoca 37 milioni di euro, inaugurato nel 2010 con tanto di cerimonia ufficiale dall'allora sindaco Rosa Russo Iervolino, subito chiuso per l'inchiesta della magistratura e consegnato all'abbandono definitivo dal sequestro dei suoli, è un deserto di ruggine, sterpaglie, rifiuti.

Dodici anni di cancelli chiusi hanno consentito all'erba alta di divora-

re panchine, il parco giochi per bambini, la pista ciclabile. Ci sono campi di pallavolo, calcio e calcetto, basket, un bocciodromo. Ciascuno ha uno spogliatoio, tutti da sempre preda di saccheggi notturni, hanno rubato tutto ciò che era possibile, perfino i servizi igienici, rame, fili elettrici, infissi, porte. Sono ridotti in ruderi, i vetri in frantumi. I campi da tennis sono sprofondati e la linea bianca di confine è emersa dalla terra rossa, come se fosse un binario, i rovi hanno invaso tutta la superficie. Davanti all'ingresso, a pochi metri da un giardino pensato un tempo come maestoso, una decina di palme (molte secche ma qualcuna resiste) e alberi spogli, si vedono rifiuti vari, tre pali dei cancelli alti un metro (facilmente scavalcabili) sono anneriti, segni di un incendio. I cartelli con le indicazioni del Parco giacciono a terra, tra rifiuti, rovi, cestini abbandonati nell'erba alta. Perfino le lampade sui campi da gioco sono vandalizzate, testimoni degli ultimi saccheggi. Poco distante, l'imponente pista di pattinaggio sul ghiaccio, coperta da un tendone a doppia guglia, con due strutture colorate che ancora si vedono al passaggio su via Cattolica. Nella pista, per cui fu acquistata ai tempi un avanzato motore per la generazione del ghiaccio, subito ruba-

to, c'è il giaciglio di un clochard, coperte, sacchi a pelo. L'area giochi per bambini è immersa in una giungla di rovi, non si vede quasi per l'erba alta più di un metro. L'altalena è divelta, ricurva su un lato. Le piste per skateboard, quella per il salto in lungo sono ormai consumate da sole e intemperie, quella di atletica in corrispondenza dello start è sprofondata. Verso l'uscita, il bacino artificiale creato per il modellismo acquatico, sovrastato da un ponte arrugginito, è diventato un pantano. C'è un cumulo enorme di vasi da rimuovere. Sono le piantine dell'inaugurazione, marcite e mai portate via. Intanto, poco distante, si accelera la bonifica, la strada è deviata proprio per consentire il passaggio dei mezzi. Dall'altra parte, in via Diocleziano, un'altra incompiuta, la Porta del Parco con un auditorium usato poche volte solo per eventi pubblici, il turtle point e la Spa benessere mai decollata. Anche qui la natura si è ripresa quello che le era stato tolto, le uniche presenze umane sono il personale addetto ai controlli che organizza le ronde di giorno e



notte. Cento milioni la stima degli sprechi, Bagnolifutura è fallita dopo aver accumulato 190 milioni di debiti, non è mai riuscita a vendere i suoli. Ora la Procura generale guidata da Luigi Riello valuterà se proporre ricorso in Cassazione. E intanto, l'acciaieria rossa incombe e aspetta, immersa ormai in un bosco silenzioso dietro le mura che la separano dal quartiere che ha smesso anche di sperare.

*Il bacino artificiale è
un pantano. Gli
spogliatoi devastati:
rubati rame, fili e Wc*

La mission del Pnrr e la questione meridionale

di **Sergio Locorotolo**

che il profilo del divario con il Nord è ancora attuale.

● a pagina 3

La firma del Patto per Napoli ha riproposto all'agenda politica nazionale la questione meridionale. Lo ha fatto Mario Draghi quando, nel ricordare la centralità della città quale capofila delle istanze del Mezzogiorno, ha ricordato a tutti

Lo scenario

La mission del Pnrr e la questione meridionale

di **Sergio Locorotolo**

La firma del Patto per Napoli ha riproposto all'agenda politica nazionale la questione meridionale. Lo ha fatto Mario Draghi quando, nel ricordare la centralità della città quale capofila delle istanze del Mezzogiorno, ha ricordato a tutti che il profilo del divario con il Nord è ancora attuale e, anzi, si è acuito a seguito delle difficili congiunture economiche degli ultimi anni. Il Patto, perciò, ha anche il senso di un impegno dello Stato per consentire al Mezzogiorno, attraverso il sostegno ad alcune sue metropoli più rappresentative, di ripartire in condizioni di minor svantaggio rispetto al resto del Paese. Il tutto, però, aggiornando il tema e superando i vecchi canoni di un approccio meramente assistenzialista che nel passato ha caratterizzato le dinamiche dei rapporti tra governo centrale ed enti locali. Oggi le città che hanno aderito al Patto hanno messo sul piatto l'impegno ad attuare riforme strutturali in grado di rovesciare il pregiudizio antimeridionale tuttora vivo in molta parte della classe dirigente nazionale. La scommessa è, dunque, quella di adempiere. Solo così il Mezzogiorno potrà cominciare a liberarsi di cliché risalenti, che lo hanno da sempre marginalizzato. È per questo che va presa sul serio l'analisi che la Svimez ha prodotto a commento della Relazione sul rispetto della quota del 40% spettante al Mezzogiorno sulle risorse del Pnrr e del Foc (Fondo complementare), pubblicata dal Dipartimento per le politiche di coesione della presidenza del Consiglio. La Svimez, infatti, fa notare come in relazione ad alcuni ministeri le risorse destinate al Sud

siano ancora notevolmente al di sotto di quella soglia. In particolare, mentre il ministero per il Sud, quello delle Infrastrutture e della Innovazione digitale brillano per l'elevata percentuale destinata al Mezzogiorno, in altri ambiti si va decisamente male. Nella specifico, le quote più basse sono proprio quelle relative al ministero per lo Sviluppo economico e a quello del Turismo. Solo a caso retti da due esponenti della Lega. Potendo indurre i maldicenti incalliti a retropensieri di natura politica. Che troverebbero origine nello storico sentimento antimeridionale della pattuglia ministeriale salviniana. Ma di certo così non è. E, dunque, mentre davvero incoraggiante risulta, e non solo quanto al profilo della destinazione specifica delle predette risorse, l'opera e l'attenzione della ministra Mara Carfagna a difesa del Mezzogiorno, preoccupante risulta il disimpegno con il quale altri settori dello Stato centrale guardano a sud. E ciò, come si legge dalla Relazione, è a tal punto considerato fondato che si ritiene che alcune criticità, legate a inefficienze degli enti locali meridionali, possano essere superate solo con l'intervento sostitutivo dello Stato o, addirittura, destinando altrove risorse che qui non si riuscirebbe a spendere. Il tutto, pur di presentarsi in Europa con i compiti a casa ben fatti. Con il rischio, ben evidenziato da Luca Bianchi di Svimez, di ritornare tragicamente al punto di partenza. Rinunciando in un sol colpo all'obiettivo di riduzione del divario territoriale del Mezzogiorno. Riemerge, perciò, con inaspettata franchezza la sfiducia storica dello Stato centrale nei confronti di alcune sue articolazioni periferiche. Perché solo così può spiegarsi il pessimismo cosmico con cui si analizza la capacità del Mezzogiorno ad assolvere gli oneri che gli competono nell'attuazione del Pnrr. Che sarà pure fondato su una analisi retrospettiva, per la quale le colpe e le negligenze non sono certamente mancate da queste parti, ma che è anche la negazione totale dei principi cui sui si fonda il nuovo accordo tra Stato e città che è alla base del Pnrr. Il quale è anzitutto una reciproca apertura di credito fondata sulla fiducia. Che, ovviamente, non va in alcun modo tradita. Ma da entrambi i contraenti. Per questo, se è doverosa l'assunzione di responsabilità che si richiede al Mezzogiorno nell'adempimento degli obblighi assunti per l'attuazione del Pnrr, è altrettanto doveroso chiedere allo Stato di accordare alle città del Sud un affidamento in termini di attendibilità, che è anche un riconoscimento di dignità e rispettabilità. Scommettere, invece, sull'ennesimo insuccesso del Mezzogiorno rappresenterebbe un doppio tradimento. Non solo della mission del Pnrr, ma anche delle belle parole napoletane del presidente del Consiglio.

Cardarelli, pronto soccorso allo stremo solo trenta medici per 255 pazienti

Martedì si sono registrati 155 accessi nell'area di emergenza a cui vanno aggiunti i 100 ricoverati nell'Osservazione breve intensiva. Ieri stop per i codici verdi. E slitta l'apertura del ps del San Giovanni Bosco: manca il personale

di Antonio Di Costanzo

Nel cuore della notte l'infermiere mostra un foglio con un elenco di persone scritto a penna. «Guardate, sono tutti codici gialli. Ci vorranno ore prima di arrivare a vostro padre. Ora in pronto soccorso ci sono appena tre medici. Hanno il vostro telefonino, se ci sono novità vi chiameranno». Il reparto di emergenza del Cardarelli esplose. Un carnaio di dolore, rabbia e proteste. Sentimenti che accomunano i familiari, obbligati a interminabili attese solo per avere notizie dei cari ricoverati, e il personale sanitario, costretto a turni massacranti in condizioni estreme. Lo dicono anche i numeri forniti dalla direzione dell'ospedale: «Martedì sono stati registrati 155 accessi al pronto soccorso e contemporaneamente in 100 erano ricoverati in osservazione breve intensiva». Trenta medici, in 24 ore, si sono divisi nei turni di lavoro nei reparti di emergenza. In trenta per 255 persone. Ovviamente non tutti quelli che passano per il pronto soccorso poi hanno necessità di essere ricoverati, ma i numeri restano comunque impressionanti tanto che ieri il pronto soccorso del Cardarelli, intorno alle 15, ha deciso di bloccare l'accesso ai codici verdi. Con la chiusura del pronto soccorso del San Giovanni Bosco e del Loreto Mare e l'utilizzo parziale del Cto, tanto per fare degli esempi, la richiesta di assistenza quotidiana è drasticamente aumentata, per un personale diminuito negli anni anche a causa del

blocco del turnover. La direzione generale guidata da Giuseppe Longo, per fronteggiare le quotidiane difficoltà dei reparti di emergenza, ha puntato a rafforzare di più l'assistenza infermieristica che nei reparti come l'Obi è quella più necessaria: 60 gli infermieri in servizio martedì a dividersi i turni di lavoro, sempre secondo i dati della direzione generale.

Trenta, invece, gli operatori socio sanitari. Il direttore del pronto soccorso, inoltre, su disposizione dei manager dell'ospedale può chiedere l'intervento degli specialisti delle singole unità operative chiamati a valutare i pazienti in base alle proprie competenze. Possono decidere se una determinata persona arrivata in pronto soccorso deve essere ricoverata, dimessa o se dovrà avere un successivo passaggio ambulatoriale. Tutto perfetto sulla carta, ma in realtà, il caos è quotidiano e il personale deve combattere tra mille difficoltà per dare una adeguata assistenza in emergenza. Il principale nosocomio del Sud, dotato di indiscusse eccellenze specialistiche, tra l'altro paga le le pecche dell'assistenza della medicina di base che non intercetta gli assistiti che non avrebbero necessità di rivolgersi a un ospedale, ma che, invece, quotidianamente contribuiscono a rallentare l'attività del pronto soccorso. Il Covid, poi, ha ulteriormente complicato il quadro. Al Cardarelli ieri c'erano 90 persone ricoverate nei reparti dedicati ai contagiati dal virus. Chi arriva al pronto

soccorso è sottoposto subito al tampone. Ma il rischio Covid vieta anche a una sola persona di assistere all'interno del reparto un familiare. Lavoro che quindi ricade esclusivamente su infermieri e oss. «Dica a sua madre di alzare la mano così la riconoscono e la raggiungono», dice una guardia giurata a una donna che ha passato all'addetto alla vigilanza una bottiglietta d'acqua da consegnare all'anziana mamma ricoverata. Un aiuto al Cardarelli sarebbe dovuto arrivare dall'annunciata riapertura del pronto soccorso del San Giovanni Bosco che da lunedì non è più Covid hospital.

Ma l'apertura del Pronto soccorso del presidio dell'area Nord, prevista inizialmente per lunedì, slitta al 2 maggio perché mancherebbe il personale. Fino ad allora potranno essere ricoverati solo i pazienti provenienti dal pronto soccorso e dalle aree di emergenza degli altri ospedali.



Movida, il Tar boccia i baretti nuova vittoria per il Comune

Movida, il Tar Campania respinge anche il secondo ricorso presentato dai baretti contro l'ordinanza del sindaco Gaetano Manfredi. Il ricorso era stato presentato da alcuni esercenti della zona di Chiaia e Posillipo. Il tribunale conferma la validità del provvedimento che non è stato annullato anche in considerazione del rischio che ormai costituisce il by night fuori controllo per la collettività in alcune zone.

Restano pertanto in vigore le misure stabilite dall'amministrazione comunale in materia di chiusura degli esercizi e locali per la somministrazione di alimenti e bevande, di quelli di produzione artigianale di alimenti e dei chioschi alimentari, esclusi ristoranti e pizzerie relativamente al servizio ai tavoli.

L'ordinanza stabilisce che dalla domenica al giovedì i locali devono chiudere all'una di notte, mentre il venerdì e il sabato lo stop alle attività è fissato alle 2 del mattino. In entrambi i casi sono consentiti 30 minuti di tolleranza per la sistemazione delle attrezzature e la pulizia degli spazi antistanti ed interni al locale.

L'ordinanza è in vigore dallo scorso 17 febbraio e rimarrà in vigore per 4 mesi a partire da quella data. Rilevata dal Tar "l'attualità della situazione di pericolo al momento dell'adozione del provvedimento sindacale nonché l'idoneità del provvedimento a porvi rimedio, mentre è irrilevante che la fonte del pericolo sia risalente nel tempo". Il primo ricorso era stato respinto il 23 marzo. Il Tar in quella data ha ritenuto l'ordinanza del sindaco "sufficientemente motivata e non manifestamente illogica o ingiustificata in riferimento alla necessità di fronteggiare una situazione di forte degrado che è diventata una seria fonte di pericolo per l'incolumità pubblica, la sicurezza urbana, il decoro, l'igiene e la normale convivenza dei cittadini, con la conseguenza che tale situazione non si può ritenere priva del requisito dell'emergenzialità". Con Palazzo San Giacomo, rappresentato dall'avvocatura comunale, si sono schierati in opposizione a entrambi i ricorsi anche numerosi residenti delle associazioni Chiaia Viva e Vivibile e Comitato per la quiete pubblica, rappresentati dagli avvocati Luca Tozzi e Gennaro Esposito. Associazioni che da tempo denunciano la necessità di disciplinare la vita notturna cittadina.

— al.der

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è il decreto: la Scuola Superiore Meridionale diventa università

di Bianca De Fazio

«**L**a Scuola Superiore Meridionale è diventata una istituzione universitaria autonoma. Se fino a ieri era ancora un progetto strategico della Federico II, da oggi è, a tutti gli effetti, un soggetto indipendente dal nostro ateneo. Il decreto ne fissa la data di nascita al 2 aprile. Ed è per me motivo di orgoglio aver contribuito, facendo in pratica da incubatore, a un progetto che punta alla formazione di eccellenza e super-specialistica, propria delle Scuole a ordinamento speciale». Il rettore della Federico II, Matteo Lorito, non nasconde la soddisfazione. Come anticipato da *Repubblica*, la Scuola Superiore Meridionale (Ssm) ha superato la fase sperimentale e ha ottenuto il cosiddetto accreditamento. Un mese fa il decreto era già pronto, il ministro aveva già dato il suo ok, ma mancavano i passaggi burocratici che adesso hanno tagliato il cordone ombelicale tra la Federico II e la Scuola Superiore Meridionale. Il cui responsabile è, sin da ora, l'ex rettore dell'ateneo federiciano Arturo De Vivo. «Il comitato ordinatore della Scuola - spiega Lorito - ha individuato in De Vivo il nome giusto per questo delicato incarico. A lui va, adesso, la responsabilità della gestione e dell'organizzazione». Mancando per ora un rettore, un senato accademico e un consiglio di amministrazione, De Vivo guiderà la Scuola nei prossimi mesi, almeno fino a quando non verranno istituiti tutti gli organi di una università autonoma, almeno fino a quando non verranno individuati i docenti del nuovo ateneo, che provvederanno ad eleggere il nuovo rettore (o



▲ Responsabile della Scuola superiore Arturo De Vivo FOTO SIANO

direttore). «Ne ho parlato giusto ieri con la ministra Maria Cristina Messa - aggiunge Lorito - i docenti verranno arruolati cercando di attrarre eccellenze dall'Italia e dall'estero. La compagine di docenti della Scuola non sarà "domestica". L'intento è (anche) riportare a Napoli i tanti ricercatori bravi che se ne sono andati spesso all'estero. O portare qui per la prima volta docenti che potranno essere attratti da questa sede». E la Federico II si avvarrà di un rapporto strettissimo con una istituzione di alto profilo e dal deciso carattere internazionale. Quando venne istituita ed era ancora sperimentale - dopo che la Lega ebbe ostacolato l'ipotesi di una gemmazione della Normale di Pisa a Napoli - l'allora rettore Gaetano Manfredi, che si era battuto per ottenere il via libera e un ingente finanziamento, fu subito chiaro: «La Scuola Superiore Meridionale non dovrà essere un clone della Federico II». E ora che l'Anvur (l'Agenzia nazionale per la valutazione delle università) ha espresso un giudizio positivo sui primi tre anni di vita della Scuola (per attività e organizzazione, didattica e ricerca), ora che il ministro ha dato il via libera al passaggio dalla sperimentazione all'autonomia, la Scuola smette di essere una costola della Federico II e diventa un "Istituto di istruzione universitaria di alta formazione dottorale a ordinamento speciale con personalità giuridica di diritto pubblico e autonomia didattica, scientifica, organizzativa, finanziaria, gestionale, amministrativa, patrimoniale e contabile", col compito di "concorrere al generale progresso del sistema universitario e di promuovere la collaborazione con le altre Scuole e con le università, italiane e internazionali". Un ateneo che deve già muoversi sulle proprie gambe e che di qui a un anno dovrà aver approvato i regolamenti e realizzato i concorsi per i docenti e per il personale tecnico e amministrativo. Ma per poter bandire i concorsi serve che il ministro assegni i "punti organico", ovvero il budget che permetterà la definizione della pianta organica.

Ponticelli

**Polo pediatrico
De Luca accelera:
approvato il piano
pronto in tre anni**

Maria Chiara Aulisio

Quattrocentottanta posti letto su un'area di 80mila metri quadrati per un costo stimato pari a 300 milioni di euro. Sorgerà a Ponticelli il nuovo ospedale pediatrico Santobono: la fine dei lavori è prevista non prima dei prossimi tre anni. A stabilirlo la conferenza di servizi che ha dato il via alla

progettazione esecutiva. Sarà di fatto una enorme cittadella ospedaliera dedicata solo ai bambini. Si articolerà in 25 sub specialità medico-chirurgiche.

A pag. 24



La sanità, la sfida

Ponticelli, ok al progetto nasce il "Polo pediatrico" «Operativo fra tre anni»

►L'annuncio dopo la conferenza di servizi ►De Luca: «Sarà il quarto in tutto il Paese con 25 sub specialità medico chirurgiche»
«Per il nuovo Santobono 480 posti letto»

LA SVOLTA

Maria Chiara Aulisio

Quattrocentottanta posti letto su un'area di 80mila metri quadrati per un costo stimato pari a 300 milioni di euro. Sorgerà a Ponticelli il nuovo ospedale pediatrico Santobono: la consegna è prevista non prima dei prossimi tre anni. A stabilirlo la conferenza di servizi che - al termine dei lavori ai quali hanno preso parte il presidente della Giunta regionale Vincenzo De Luca, il sindaco Gaetano Manfredi e il direttore generale dell'azienda Rodolfo Conenna - ha dato il via alla progettazione esecutiva. Sarà di fat-

to una enorme cittadella ospedaliera dedicata solo ai bambini. Ma vediamo come sarà organizzata la struttura che - sulla base del progetto - si articolerà in 25 sub specialità medico-chirurgiche. Su tutto, il Dipartimento regionale emergenza pediatrica: 142 posti letto, aree di assistenza intensiva e sub intensiva multispecialistiche, un complesso operatorio autonomo e un servizio di diagnostica per immagini; l'intera area dovrà soddisfare la domanda di assistenza, in emergenza e urgenza pediatrica e neonatale, dell'intero bacino regio-

nale. Poi l'ospedale pediatrico multispecialistico dotato di 238 posti letto ordinari dedicati ad attività elettive e ultra specialistiche in fase acuta; il multispecialistico prevede un complesso ope-



ratorio autonomo attrezzato per

la chirurgia robotica. Non mancherà la riabilitazione intensiva e i laboratori di robotica che potranno disporre di 32 posti letto post acuti. Sulla carta anche una piscina e un centro di recupero funzionale ad alta tecnologia robotica.

LA DIAGNOSTICA

Poi il blocco diagnostica e laboratori di ricerca che comprenderà - oltre al servizio immunostrofusione, alla diagnostica clinica, alla banca di cellule staminali e di criopreservazione di cellule e tessuti, ai laboratori per la fase I - un polo avanzato di ricerca nel settore oncologico e delle malattie rare. In programma anche quelli che vengono definiti "servizi alla persona e aree di umanizzazione". Vale a dire: residenze per i genitori dei piccoli degenti, asilo per i figli del personale, auditorium e mediateca, pet therapy, spazi per fondazione e associazioni, insieme con negozi,

bar, ristorante, mensa per i dipendenti, area relax e perfino un settore dedicato al fitness sempre per chi lavora all'interno della cittadella. Una delocalizzazione che - nelle intenzioni della Regione - dovrebbe portare a una complessiva riqualificazione dell'area di Ponticelli e di tutta Napoli Est. «Con un grande investimento - spiega De Luca - manteniamo l'impegno assunto come Regione per la città di Napoli. Realizzeremo il quarto polo pediatrico italiano. E, per farlo, puntiamo oltre all'alta specializzazione, anche a una architettura di qualità. D'altra parte, - aggiunge - quando riqualifichi un territorio cresce anche lo spirito civico. Dopo 20 anni di commissariamento della sanità, abbiamo finalmente avuto accesso ai fondi ex articolo 20, che hanno portato in Campania cospicue risorse, ma ora dobbiamo correre». Gli fa eco il sindaco Manfredi: «La soluzione individuata ci consente di operare in tempi rapidi e senza alcuna variante al

piano regolatore. - assicura - Il Comune metterà a disposizione circa 5 mila metri quadrati di sua proprietà e investirà sui servizi, aree verdi e infrastrutture per collegare i due poli ospedalieri con il tessuto urbano». Un progetto - secondo Rodolfo Conenna, direttore generale del Santobono-Pausilipon - che darà la possibilità di "ripensare la sanità pediatrica regionale dei prossimi 30 anni". «L'azienda - spiega - sta già investendo sulla ricerca e sui giovani, molti sono i professionisti che vogliono rientrare in Italia perché attratti da questo nuovo grande progetto. Studi scientifici hanno dimostrato il potere curativo del bello, ed è per questo che il nuovo Santobono non sarà solo funzionale, - conclude - ma anche architettonicamente attraente».

IMPEGNO DI MANFREDI
«INVESTIREMO
SU INFRASTRUTTURE
SERVIZI E AREE VERDI
IL PIANO REGOLATORE
NON VA MODIFICATO»

**IL MEGA COMPLESSO
DOVRÀ SODDISFARE
LA DOMANDA
DI CURA E ASSISTENZA
DELL'INTERA REGIONE
COSTO: 300 MILIONI**



Formazione e lavoro per disabili al via il progetto degli industriali

ERCOLANO

Carla Cataldo

Permettere ai ragazzi affetti dalla sindrome di down di esercitare il loro diritto a entrare nel mondo del lavoro. È la mission dell'associazione «Più» presieduta da Carla Recupito. Il progetto pilota prevede attività di formazione, orientamento e inserimento in aziende private. A sposare l'iniziativa è stata l'Unione industriali di Napoli.

Ieri il progetto è stato presentato nell'istituto di riabilitazione Antoniano di Ercolano. Lo scopo è quello di cambiare finalmente i paradigmi culturali, eliminare le diversità e attraverso un percorso di formazione inserire in azienda giovani con disabilità.

LA FORMAZIONE

Il percorso sarà suddiviso in tre step: la formazione da parte di manager e imprenditori che saranno a contatto con i ragazzi; il supporto degli operatori della struttura; gli stage di sei mesi in aziende. Un modo per valicare gli steccati e aprire uno spiraglio nel mondo del la-

voro per i ragazzi affetti dalla sindrome di down. In questa prima fase, saranno sei i ragazzi chiamati a iniziare il percorso formativo, cinque le aziende coinvolte: Alilauro, Rdr, Varriale Rappresentanze, Stazione sperimentale delle industrie

delle pelli e delle materie prime, Selda Servi srl. «Abbiamo voluto creare questa realtà insieme al team che sostiene questa associazione per aiutare l'inclusione dei ragazzi disabili all'interno del tessuto imprenditoriale e aziendale - le parole di Carla Recupito -.

Crediamo fortemente che tutti i ragazzi di ogni età debbano avere le stesse opportunità di inserimento nel mondo del lavoro».

VALORE SOCIALE

Un'iniziativa dall'alto valore sociale, come sottolinea il presidente dei giovani industriali di Napoli, Alessandro Di Ruocco. «Con quest'iniziativa - dice - procediamo verso la strada maestra, che sicuramente è la

strada della responsabilità sociale. Valori importanti anche per la competitività aziendale». Presenti alla manifestazione, Amedeo Manzo, presidente della Bcc, il direttore sanitario della fondazione Antoniano, Goffredo Scuccimarra, il responsabile del semiconvitto della fondazione Antoniano, Roberto Veletti. Tra i partecipanti anche l'assessore al Welfare di Napoli Luca Trapanese. «Finalmente - sostiene - offriamo il giusto spazio alle persone affette dalla sindrome di down. Persone che possono mettere a disposizione delle imprese capacità altissime. Sono grato a tutte le aziende che decideranno di prendersi carico di questi ragazzi, di formarli e di immergerli nel mondo del lavoro».

**UN PERCORSO
PER SEI RAGAZZI
CON SINDROME
DI DOWN
COINVOLTE
CINQUE AZIENDE**

Alunno autistico offeso e deriso nella chat delle maestre

Roma, vittima un bimbo di 6 anni. La denuncia della mamma dopo aver letto i messaggi su WhatsApp

ROMA Deriso e offeso dalle maestre perché autistico. La vittima è un bimbo di 6 anni iscritto in una scuola dell'infanzia di Roma sud. Le insegnanti — sia di ruolo, sia di sostegno — si sarebbero scambiate messaggi offensivi in un gruppo WhatsApp, nato in realtà per seguire l'andamento scolastico del piccolo Luca (nome di fantasia).

La denuncia è arrivata dalla mamma del bimbo attraverso l'associazione campana «La battaglia di Andrea», che dal 2020 si batte per difendere i diversamente abili. Uno degli episodi riferiti dalla donna risale a gennaio, quando Luca è stato costretto a restare a casa per il Covid. «Forse dopo il periodo di assenza potrebbe tornare miracolato», avrebbe scritto una maestra sulla chat.

Il caso è scoppiato a fine marzo, ma i messaggi offensivi sarebbero iniziati a ottobre. A informare la mamma di Luca sarebbe stata un'operatrice: «Mi ha fatto leggere di

persona i messaggi — racconta la mamma —. Per una madre questo è un calvario». L'educatrice, che ha seguito Luca per quattro anni, una volta lasciato l'incarico non sarebbe stata eliminata subito dal gruppo WhatsApp e solo in un secondo momento avrebbe letto quanto scritto nei mesi precedenti dalle colleghe. «Mi sono recata a scuola per chiedere spiegazioni — racconta ancora la madre —. In un primo momento avrei voluto incontrare l'insegnante di sostegno, che mi ha colpito di più in quanto aveva scelto lei di lavorare a contatto con una disabilità, ma si è rifiutata di rispondermi». La donna aggiunge di aver chiesto spiegazioni anche al vicepresidente e che a scuola sarebbero arrivati i carabinieri: «Ci dissero che essendo messaggi privati di un gruppo, avremmo potuto rischiare noi una denuncia per violazione della privacy se li avessimo utilizzati. Ma qua-

le privacy? Io mamma della vittima, ma stiamo scherzando?». Da allora Luca non frequenta più la scuola. «Non voglio — spiega la madre del bambino — che mio figlio sia seguito da insegnanti del genere». La famiglia sta valutando anche di far cambiare istituto a Luca, ma dice la mamma: «Non è giusto che debba rinunciare alla scuola perché ci sono persone incompetenti. Voglio giustizia, Luca potrebbe essere anche il figlio di qualcun altro».

Al momento non è stata ancora sporta denuncia, ma la famiglia è assistita dall'avvocato Sergio Pisani, legale dell'associazione «La battaglia di Andrea». «Se quanto raccontato dalla mamma dovesse corrispondere a verità — commenta Asia Maraucci, presidente dell'associazione — sarebbe gravissimo. Siamo certi che la scuola chiarirà la situazione e, soprattutto, siamo certi che gli organi com-

petenti faranno il proprio dovere, in primo luogo per il bene del piccolo».

Diana Romersi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase

«Forse dopo il periodo di assenza per il Covid potrebbe tornare miracolato»

4,4

Incidenza

L'autismo colpisce i maschi 4,4 volte in più rispetto alle femmine. Si stima che in Italia un bimbo su 77, di età 7-9 anni, presenti un disturbo dello spettro autistico (fonte ministero della Salute)